



CONFIMI

12 settembre 2019

INDICE

CONFIMI

- 12/09/2019 QN - Il Resto del Carlino - Ravenna 5
Oil&Gas, le associazioni si rivolgono al premier: «Un tavolo nazionale sulla politica energetica»
- 12/09/2019 Corriere di Romagna - Ravenna 6
Oil and gas, appello delle imprese: «Aprire un tavolo nazionale»
- 12/09/2019 Eco di Bergamo 7
Rinnovo camerale Manifatturiero ok ma ora tocca ai nomi

CONFIMI WEB

- 11/09/2019 ravennanotizie.it 14:22 9
Oil&Gas: le associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica
- 11/09/2019 ravenna24ore.it 10
Oil&Gas: le associazioni romagnole chiedono al Premier Conte un tavolo sulla politica energetica
- 11/09/2019 bologna.virgilio.it 16:22 11
Oil Gas: le associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica
- 12/09/2019 PortoRavennaNews 07:11 12
Gas, associazioni di categoria criticano il governo
- 11/09/2019 ravennawebtv.it 15:28 13
Oil&Gas, associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica

SCENARIO ECONOMIA

- 12/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale 15
Più alimentari, meno hi tech Consumi in calo dopo 5 anni
- 12/09/2019 Corriere della Sera - Nazionale 17
Piano 2019-21 Ntv-Italo, pronte 500 assunzioni

12/09/2019 Il Sole 24 Ore Gucci, nel 2020 produzioni solo con fonti rinnovabili	18
12/09/2019 Il Sole 24 Ore «Autobrennero motore dello sviluppo»	20
12/09/2019 Il Sole 24 Ore Dai tassi a nuova liquidità, ecco tutte le opzioni sul tavolo della Bce	22
12/09/2019 La Repubblica - Nazionale Pons "Gramsci ci insegna ancora tanto Felici che il ministro sia uno di noi"	24
12/09/2019 La Repubblica - Nazionale Così parte la sfida al potere di Wall Street E anche Milano rischia "Interessi da tutelare"	25
12/09/2019 La Stampa - Nazionale SUPERARE IL PATTO DI STABILITÀ	27
12/09/2019 La Stampa - Nazionale Allarme delle banche sui tassi negativi È scontro nella Bce	28
12/09/2019 MF - Nazionale Brunetta: occasione per le nostre imprese	30

SCENARIO PMI

12/09/2019 MF - Sicilia Regione, con Intesa strategie di sviluppo	32
-----------------------------------------------------------------------------	----

CONFIMI

3 articoli

PREOCCUPAZIONE DOPO LE PAROLE DI CONTE SULLE ESTRAZIONI

Oil&Gas, le associazioni si rivolgono al premier: «Un tavolo nazionale sulla politica energetica»

AGCI, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop **Romagna**, alla luce delle parole pronunciate dal primo ministro Conte, in merito ad una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi, esprimono forte preoccupazione e chiedono che «venga istituito un tavolo nazionale di settore, partecipato dalle associazioni di categoria per costruire un vero progetto per il sostegno alle imprese del settore per l'avvio di quella transizione energetica verso le energie rinnovabili basata su tempi e modalità sostenibili e supportata da una politica energetica nazionale». Le associazioni, dopo aver intrapreso nei mesi scorsi, insieme alle istituzioni locali e regionali e alle organizzazioni sindacali, «tutta una serie di iniziative a sostegno di questo settore, prendono atto, purtroppo, che il programma del nuovo governo non si discosta da quello precedente». E concludono: «Riteniamo che, come è purtroppo successo fin qui, si sottovaluti la valenza strategica e produttiva che il comparto investe per il sistema Italia. Rimarchiamo che il settore dell'oil&gas, profondamente colpito da una crisi che perdura ormai da qualche anno e che solo tra il 2017 e il 2018 ha registrato una perdita di oltre 1000 posti di lavoro, resta un settore strategico per la nostra economia locale e nazionale. Parliamo di imprese dotate di know how e competenze altamente specialistiche, espressione di un'industria tra le più avanzate in tutto il mondo che produce ricchezza per il territorio, occupazione e innovazione tecnologica nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale».

Oil and gas, appello delle imprese: «Aprire un tavolo nazionale»

Il mondo cooperativo e quello artigianale chiedono un confronto con l' esecutivo sulle estrazioni « QUESTO GOVERNO NON SI DISCOSTA DA QUELLO P RECED ENTE»

RAVENNA Cambia il governo, ma non si ferma la mobilitazione delle associazioni di categoria per il salvataggio del settore dell'oil and gas, che a Ravenna impiega direttamente 3mila addetti. Ieri Agci, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna- Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop **Romagna** hanno formalizzato la richiesta di un'apertura di un tavolo nazionale del settore, ulteriormente preoccupate dall'intervento di insediamento del premier Conte dopo che le prospezioni di idrocarburi erano state bloccate- per decreto - dal precedente governo per 18 mesi. «Il primo ministro ha affermato di essere " determinato a introdurre una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi". Si tratta di un'affermazione che apre uno scenario molto problematico per il settore», è il parere delle associazioni di categoria. I rappresentanti del mondo dell'impresa ricordano come la situazione non fosse già idilliaca, per motivi di congiuntura economica, in precedenza: «Rimarchiamo che il settore dell' oil&gas, profondamente colpito da una crisi che perdura ormai da qualche anno e che solo tra il 2017 e il 2018 ha registrato una perdita di oltre 1000 posti di lavoro, ma resta un settore strategico per la nostra economia locale e nazionale. Parliamo di imprese dotate di know how e competenze altamente specialistiche, espressione di un' industria tra le più avanzate in tutto il mondo che produce ricchezza per il territorio». E mentre prendono atto, «purtroppo, che il programma del nuovo governo non si discosta da quello precedente», chiedono appunto «che venga istituito un tavolo nazionale di settore, partecipato dalle associazioni di categoria per costruire un vero progetto per il sostegno alle imprese del settore per l'avvio di quella transizione energetica verso le energie rinnovabili basata su tempi e modalità sostenibili supportata da una politica energetica nazionale, purtroppo ancora inesistente nonostante le infinite sollecitazioni».

Rinnovo camerale Manifatturiero ok ma ora tocca ai nomi

Ha sorpreso anche alcune componenti di Imprese & Territorio il comunicato diffuso ieri dallo stesso comitato che riunisce dieci organizzazioni del sistema economico bergamasco sul prossimo rinnovo delle cariche in Camera di commercio.

Se infatti da una parte la nota conferma la centralità del manifatturiero, ribadendo la linea seguita nel costruire un ragionamento programmatico insieme a Confindustria **Bergamo**, dall'altra è stata letta da alcuni come una forzatura per mettere le mani avanti sulla presidenza. Mentre infatti da un lato si ragiona sulla possibilità di trovare la convergenza su un nome condiviso, dall'altra non arretrerebbe la posizione del presidente di **Confimi** e **Apindustria Bergamo**, **Paolo Agnelli**, che punta a succedere a Paolo Malvestiti, attuale presidente della Camera di commercio. La candidatura di Agnelli, però, rischierebbe di essere divisiva, anche nel comitato dei dieci (Ascom, Cia, Coldiretti, Confartigianato, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Cna, Fai e Lia).

Al netto, dei nomi, tuttavia, il comunicato di ieri appare significativo nel rilievo dato al manifatturiero, segnando anche un certo scarto rispetto a posizioni passate. «In un'economia complessa e in trasformazione - si legge nel comunicato -, il manifatturiero è il settore produttivo di riferimento del nostro territorio; dal suo rilancio passa l'avvio di una nuova stagione in cui coniugare la crescita economica allo sviluppo complessivo».

Il documento programmatico di Imprese & Territorio sarà sottoposto lunedì all'assemblea plenaria che si terrà nella sede di **Confimi Apindustria Bergamo**. «Con i colleghi Elena Fontana e Giacinto Giambellini, che mi affiancano come vice presidenti, sottoporremo all'attenzione delle altre associazioni che partecipano nel consiglio camerale in primis Confindustria, la nostra proposta che auspichiamo possa essere condivisa da tutti», dice il presidente del comitato, Alberto Brivio. «È importante a nostro avviso - conclude - giungere ad una piena condivisione tra tutte le componenti interessate per avere una Camera di commercio protagonista dello sviluppo dell'economia del territorio in stretta connessione con le azioni condivise nel Tavolo per lo sviluppo e la competitività di **Bergamo**».

CONFIMI WEB

5 articoli

Oil&Gas: le associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica

Oil&Gas: le associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica di Redazione - 11 Settembre 2019 - 15:43 Commenta Stampa 2 min AGCI Emilia Romagna CNA Confartigianato Confcommercio Confcooperative Ravenna -Rimini **Confimi** Industria Legacoop Romagna offshore oil&gas stop trivelle Trivelle Giuseppe Conte AGCI Emilia Romagna ,CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna -Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna vanno dritte al punto: "Le parole del primo ministro Conte ('siamo determinati a introdurre una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi. Chi verrà dopo di noi, se mai vorrà assumersi l'irresponsabilità di far tornare il Paese indietro, dovrà farlo modificando questa norma di legge') aprono uno scenario molto problematico per il settore". Le associazioni ritengono "che, come è purtroppo successo fin qui, si sottovaluti la valenza strategica e produttiva che il comparto investe per il sistema Italia. Rimarchiamo che il settore dell'oil&gas, profondamente colpito da una crisi che perdura ormai da qualche anno e che solo tra il 2017 e il 2018 ha registrato una perdita di oltre 1000 posti di lavoro, resta un settore strategico per la nostra economia locale e nazionale. Parliamo di imprese dotate di know how e competenze altamente specialistiche, espressione di un'industria tra le più avanzate in tutto il mondo che produce ricchezza per il territorio, occupazione e innovazione tecnologica nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale". AGCI, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna -Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna, "dopo aver intrapreso nei mesi scorsi insieme alle istituzioni locali e regionali e alle organizzazioni sindacali tutta una serie di iniziative a sostegno di questo settore, prendono atto, purtroppo, che il programma del nuovo governo non si discosta da quello precedente. Per questo chiediamo che venga istituito un tavolo nazionale di settore, partecipato dalle associazioni di categoria per costruire un vero progetto per il sostegno alle imprese del settore per l'avvio di quella transizione energetica verso le energie rinnovabili basata su tempi e modalità sostenibili e supportata da una politica energetica nazionale". "Una politica energetica indispensabile ma purtroppo ancora inesistente nonostante le infinite sollecitazioni, - concludono le associazioni - fondata sul buon senso e su reali riscontri scientifici che indicano il gas naturale come una delle fonti più pulite ed affidabili per gestire quel cambiamento epocale che, progressivamente, ci attenderà nei prossimi decenni. Non dimentichiamo inoltre che, per almeno i prossimi trent'anni, saremo costretti a importare a caro prezzo gas naturale dall'estero con irrimediabili danni per le imprese e a discapito di migliaia di posti di lavoro che verranno a mancare". Leggi anche TRIVELLE Bessi (Pd) su discorso di Conte alla Camera: "Oil&Gas, invece dei 'no' trovare un nuovo metodo" AMBIENTE Legambiente e dichiarazioni Conte su trivelle: "bene, ora si proceda con la transizione energetica a 360 gradi" OIL&GAS Stop di Conte alle trivelle, preoccupazione del Roca Ravenna: "Chiediamo un tavolo di confronto" AGCI Emilia Romagna CNA Confartigianato Confcommercio Confcooperative Ravenna -Rimini **Confimi** Industria Legacoop Romagna offshore oil&gas stop trivelle Trivelle Giuseppe Conte

Oil&Gas: le associazioni romagnole chiedono al Premier Conte un tavolo sulla politica energetica

11 settembre 2019 - Ravenna, Economia & Lavoro Oil&Gas: le associazioni romagnole chiedono al Premier Conte un tavolo sulla politica energetica. Intervengono dopo le parole del primo ministro Conte che ha annunciato lo stop al rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi, le associazioni romagnole, che con una nota stampa sottolineano come "si sottovaluti la valenza strategica e produttiva che il comparto investe per il sistema Italia". AGCI, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna rimarcano "che il settore dell'oil&gas, profondamente colpito da una crisi che perdura ormai da qualche anno e che solo tra il 2017 e il 2018 ha registrato una perdita di oltre 1000 posti di lavoro, resta un settore strategico per la nostra economia locale e nazionale". "Parliamo di imprese dotate di know how - spiegano le associazioni - e competenze altamente specialistiche, espressione di un'industria tra le più avanzate in tutto il mondo che produce ricchezza per il territorio, occupazione e innovazione tecnologica nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale. Dopo aver intrapreso nei mesi scorsi insieme alle istituzioni locali e regionali e alle organizzazioni sindacali tutta una serie di iniziative a sostegno di questo settore, prendiamo atto, purtroppo, che il programma del nuovo governo non si discosta da quello precedente". "Per questo chiediamo - prosegue la nota - che venga istituito un tavolo nazionale di settore, partecipato dalle associazioni di categoria per costruire un vero progetto per il sostegno alle imprese del settore per l'avvio di quella transizione energetica verso le energie rinnovabili basata su tempi e modalità sostenibili e supportata da una politica energetica nazionale. Una politica energetica indispensabile ma purtroppo ancora inesistente nonostante le infinite sollecitazioni, fondata sul buon senso e su reali riscontri scientifici che indicano il gas naturale come una delle fonti più pulite ed affidabili per gestire quel cambiamento epocale che, progressivamente, ci attenderà nei prossimi decenni". "Non dimentichiamo inoltre che - concludono le associazioni - , per almeno i prossimi trent'anni, saremo costretti a importare a caro prezzo gas naturale dall'estero con irrimediabili danni per le imprese e a discapito di migliaia di posti di lavoro che verranno a mancare".

Oil Gas: le associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica

Oil Gas: le associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica AGCI Emilia Romagna ,CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna -Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna vanno dritte al punto: " Le parole del primo ministro Conte, '...

Gas, associazioni di categoria criticano il governo

Gas, associazioni di categoria criticano il governo Chiesto un tavolo nazionale sulla politica energetica 11 settembre 2019 - ravenna - Le Associazioni di categoria prendono posizione contro la decisione del premier Conte di bloccare il rilascio delle concessioni per l'estrazione di gas. Agci, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna, in seguito alle parole pronunciate dal primo ministro Conte, in merito ad una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi, esprimono forte preoccupazione e chiedono che "venga istituito un tavolo nazionale di settore, partecipato dalle associazioni di categoria per costruire un vero progetto per il sostegno alle imprese del settore per l'avvio di quella transizione energetica verso le energie rinnovabili basata su tempi e modalità sostenibili e supportata da una politica energetica nazionale". Le associazioni, dopo aver intrapreso nei mesi scorsi, insieme alle istituzioni locali e regionali e alle organizzazioni sindacali, "tutta una serie di iniziative a sostegno di questo settore, prendono atto, purtroppo, che il programma del nuovo governo non si discosta da quello precedente". "Riteniamo che, come è purtroppo successo fin qui - concludono - si sottovaluti la valenza strategica e produttiva che il comparto investe per il sistema Italia. Rimarchiamo che il settore dell'oil&gas, profondamente colpito da una crisi che perdura ormai da qualche anno e che solo tra il 2017 e il 2018 ha registrato una perdita di oltre 1000 posti di lavoro, resta un settore strategico per la nostra economia locale e nazionale. Parliamo di imprese dotate di know how e competenze altamente specialistiche, espressione di un'industria tra le più avanzate in tutto il mondo che produce ricchezza per il territorio, occupazione e innovazione tecnologica nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale". Nella foto: un momento della manifestazione ravennate pro estrazione di gas. © copyright Porto Ravenna News

Oil&Gas, associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica

Oil&Gas, associazioni chiedono a Conte di aprire tavolo sulla politica energetica Da WhatsApp
Le parole del primo ministro Conte "siamo determinati a introdurre una normativa che non consenta più il rilascio di nuove concessioni di trivellazione per estrazione di idrocarburi. Chi verrà dopo di noi, se mai vorrà assumersi l'irresponsabilità di far tornare il Paese indietro, dovrà farlo modificando questa norma di legge" aprono uno scenario molto problematico per il settore. AGCI, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna-Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna ritengono che, come è purtroppo successo fin qui, si sottovaluti la valenza strategica e produttiva che il comparto investe per il sistema Italia. Rimarchiamo che il settore dell'oil&gas, profondamente colpito da una crisi che perdura ormai da qualche anno e che solo tra il 2017 e il 2018 ha registrato una perdita di oltre 1000 posti di lavoro, resta un settore strategico per la nostra economia locale e nazionale. Parliamo di imprese dotate di know how e competenze altamente specialistiche, espressione di un'industria tra le più avanzate in tutto il mondo che produce ricchezza per il territorio, occupazione e innovazione tecnologica nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale. AGCI, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative Ravenna -Rimini, **Confimi** Industria e Legacoop Romagna, dopo aver intrapreso nei mesi scorsi insieme alle istituzioni locali e regionali e alle organizzazioni sindacali tutta una serie di iniziative a sostegno di questo settore, prendono atto, purtroppo, che il programma del nuovo governo non si discosta da quello precedente. Per questo chiediamo che venga istituito un tavolo nazionale di settore, partecipato dalle associazioni di categoria per costruire un vero progetto per il sostegno alle imprese del settore per l'avvio di quella transizione energetica verso le energie rinnovabili basata su tempi e modalità sostenibili e supportata da una politica energetica nazionale. Una politica energetica indispensabile ma purtroppo ancora inesistente nonostante le infinite sollecitazioni, fondata sul buon senso e su reali riscontri scientifici che indicano il gas naturale come una delle fonti più pulite ed affidabili per gestire quel cambiamento epocale che, progressivamente, ci attenderà nei prossimi decenni. Non dimentichiamo inoltre che, per almeno i prossimi trent'anni, saremo costretti a importare a caro prezzo gas naturale dall'estero con irrimediabili danni per le imprese e a discapito di migliaia di posti di lavoro che verranno a mancare. TAGS

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

Più alimentari, meno hi tech Consumi in calo dopo 5 anni

Il rapporto Coop : al Nord Ovest una famiglia spende 10 mila euro in più che al Sud
Isidoro Trovato

L'alimentare resta ancora il core business della grande distribuzione organizzata. E la carne torna a essere una voce di spesa importante nel carrello degli italiani. È certamente questo uno dei dati più significativi emersi dal «rapporto Coop» presentato ieri a Milano da quello che resta ancora il primo player italiano della Gdo (almeno fin quando non verrà perfezionata l'acquisizione di Auchan da parte di Conad). «I consumi dopo 5 anni si sono fermati - conferma Marco Pedroni, presidente di Coop Italia - ma c'è una netta differenza tra settori: l'alimentare è ancora una spesa importante nel carrello degli italiani e la carne è tornata, per la prima volta, ai livelli del 2014 quando l'Oms aveva lanciato l'allarme sul pericolo di abuso delle proteine animali. Ma se il fresco, verdure su tutti, trainano la spesa, tutto il comparto no food arranca e sarà necessario trovare le formule giuste per rimanere competitivi».

La grande distribuzione dunque vive una doppia pressione: dal basso aumenta il peso specifico dei discount e dall'alto cresce la concorrenza dell'ecommerce, soprattutto in tutti gli articoli che non appartengono all'alimentare. «Si tratta di uno scenario in piena evoluzione a cui si risponde aumentando la qualità dei servizi - afferma Pedroni - il sistema cooperativo si concentrerà sulla qualità dei fornitori e della private label, aumenterà il rigore nella gestione della rete di vendita e lavoreremo anche all'innovazione dei punti vendita. Bisogna saper interpretare le nuove esigenze dei nostri consumatori e trasformarle in servizi efficienti. È così che si aumenta la competitività. Per esempio, cresce il consumo e la richiesta di cibo pronto nella grande distribuzione: essere in grado di dare risposte a questo segmento, significa raggiungere i consumatori più giovani». Una foto fedele dei nuovi trend del cibo: veloce, proteico, sostenibile e già pronto. Sì perché è in atto una sorta di «fuga dai fornelli»: dal '98 a oggi il tempo passato a cucinare è sceso un'ora a 37 minuti al giorno.

E mentre cambiano i consumi, si modificano anche i tempi e i luoghi della spesa: cala vertiginosamente la scelta dei grandi spazi (iper e megastore) a favore di supermercati e piccoli store di prossimità. Un modello con cui dovranno fare i conti i grandi player. A cominciare da Conad che rilevando Auchan dovrebbe essere il nuovo leader italiano della Gdo. «La leadership non la indicano soltanto le quote di mercato - sorride il presidente di Coop - ma anche la capacità di saper innovare, di saper indicare principi etici, nuovi valori di sostenibilità. Non viviamo la crescita di Conad come un problema, ci interessa di più capire come trovare il modello più efficiente per stare al passo con l'innovazione e con il cambio delle abitudini».

Consumi e potere di spesa sono vasi comunicanti che fatalmente si legano alle turbolenze e alle scelte della politica. Non a caso a Sud una famiglia spende ogni anno 10 mila euro in meno rispetto a una del Nord Ovest, questo malgrado ci sia stata una lieve crescita dei consumi nelle regioni in cui c'è stata più forte presenza del reddito di cittadinanza. Ma adesso, cosa aspettarsi dal nuovo governo? «Siamo un mondo cooperativo fatto di imprenditori, ma siamo anche un'associazione di consumatori - ricorda Luca Bernareggi, presidente Associazione nazionale cooperative di consumatori - abbiamo a cuore la tenuta del sistema Paese e guardiamo con attenzione alle intenzioni espresse dal nuovo governo e alle sue azioni. Per questo rinnoviamo l'appello a evitare il ricorso alle clausole di salvaguardia: l'Iva è una tassa ingiusta che, con l'attuale calo dei consumi a fronte di una dinamica di prezzi

statica, provocherebbe ulteriori contraccolpi. Riteniamo urgente attuare una politica sul lavoro che affianchi al reddito di cittadinanza il calo del cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumi Fonte: Rapporto Coop Corriere della Sera Si conferma la ripresa di carne e salumi. La verdura registra la crescita migliore (dati I sem 2019) TOTALE ALIMENTARE +1,9% (var%anno su anno) Fresco 57% (+2,3%) -5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5 6 7 8 Food confezionato 26% (+1%) Bevande 12% (+2,2%) Gelati e surgelati 5% (+0,5%) Altro sfuso 1%(+5,5%) Nello specifico la variazione percentuale anno su anno dei prodotti freschi carne pesce frutta fresca frutta secca verdura formaggi salumi latticini e altri +3,5 +2,2 +4,1 +8 +1,5 +1,1 +2,9 -4,1

Foto:

Presidente

Marco

Pedroni, 60 anni,

reggiano

è il presidente di Coop Italia

La Lente

Piano 2019-21 Ntv-Italo, pronte 500 assunzioni

Andrea Ducci

I treni in servizio aumentano, il numero di destinazioni cresce e Italo apre una nuova stagione di assunzioni. Con un punto di orgoglio nel rivendicare che si tratta di «occupazione vera», poiché molti dei futuri assunti saranno alla prima esperienza di lavoro (l'età media dei 1.350 dipendenti in Italo è di 33 anni). Il gruppo ferroviario attivo nell'alta velocità sta procedendo con l'introduzione in flotta dei nuovi treni Italo Evo: 16 sono entrati in servizio e all'inizio del 2020 ne arriveranno altri 6, portando così il totale di treni Italo a quota 47. Oltre alla flotta crescono le destinazioni (tra le novità Udine, Pordenone e Treviso). Ragione che spinge la direzione risorse umane alla ricerca di steward, hostess, e operatori di impianto. Il piano per il triennio 2019-2021 prevede circa 500 nuove assunzioni. Al momento sono stati già individuati 200 candidati, ma la società sta avviando la selezione per altri 300 posti di lavoro. In dettaglio, si tratta di circa 190 persone per il ruolo di hostess e steward (obbligatori l'inglese e un diploma di scuola superiore), 60-70 operatori di impianto e 20 macchinisti. Per questi ultimi l'investimento di Italo è focalizzato su corsi di aggiornamento e formazione. Lo stipendio mensile a regime è circa 1.600 euro netti per steward e hostess, 1.400 euro per un operatore di impianto. La sedi di lavoro Milano, Roma e Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODA, AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ

Gucci, nel 2020 produzioni solo con fonti rinnovabili

Giulia Crivelli

Filiera carbon neutral già oggi grazie ai progetti di riforestazione, taglio di emissioni e un obiettivo ambizioso: arrivare al 100% di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, racconta il ceo Marco Bizzarri (*nella foto*). Giulia Crivelli a pag. 7

A chi crede nella scienza e nella matematica ed è però facilmente impressionabile, sconsigliamo di calcolare la propria impronta ambientale o la *carbon footprint*, che misura il contributo di ognuno di noi alle emissioni di anidride carbonica nella nostra atmosfera. A maggior ragione, verrebbe quasi da dire, lo sconsigliamo a chi pensa di avere comportamenti sostenibili. Come i più diligenti differenziatori di rifiuti, i più attenti ai consumi di elettricità, quelli che spengono sempre le luci, fanno andare lavatrice e lavastoviglie solo di notte e che non hanno esagerato con l'aria condizionata neppure nell'estate più calda della storia; o ancora, come i più parsimoniosi consumatori di acqua, quelli che chiudono il rubinetto mentre si lavano i denti e si cronometrano sotto la doccia per starci lo stretto necessario. Vedere nero su bianco quale sia la nostra impronta ambientale spaventa tutti, perché misura il peso sul pianeta del nostro stile di vita in quanto individui e membri di piccole o grandi comunità e dipendenti di un'azienda o proprietari di un'attività economica.

La terra, in altre parole, non può esserci lieve, lasciamo tutti impronte pesantissime. Per questo ogni singola azione e presa di coscienza contano. Ogni buon proposito, tutte le misure di legge hanno un senso. Un senso e un peso maggiore - questa volta con un'accezione positiva - se i cambiamenti arrivano da grandi aziende, in grado di fare una differenza grazie alle loro dimensioni e perché diventano un esempio da seguire o emulare. È il caso di Gucci, come spiega l'amministratore delegato e presidente Marco Bizzarri.

Emissioni zero. Un traguardo ambizioso: le Nazioni Unite auspicano che, a livello globale, vengano dimezzate entro il 2030 ed eliminate entro il 2050. Voi dichiarate di avere già oggi una supply chain carbon neutral. Come è possibile?

Le emissioni di gas serra non siamo ancora riusciti ad eliminarle del tutto, ma le compensiamo grazie a quattro importanti progetti della categoria REDD+, il meccanismo messo a punto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Unfccc, ndr). Si tratta di quattro interventi a sostegno della conservazione delle foreste in tutto il mondo. Se si tiene conto che il 90% delle emissioni della nostra azienda è riconducibile alla filiera, o supply chain, si capisce che siamo a buon punto.

Le riduzioni "dirette" di emissioni a quanto ammontano?

Gucci è stata una delle prime aziende del lusso ad adottare la certificazione EP&L, che sta per Environmental profit and loss: un vero e proprio bilancio che misura profitti e perdite di uno *stakeholder* molto speciale, l'ambiente. L'EP&L ci aiuta a monitorare ogni progresso nell'implementazione della strategia di sostenibilità che ci siamo dati per il periodo 2015-2015. Fatta questa precisazione, nel 2018 abbiamo raggiunto il 70% di utilizzo di energie rinnovabili ed entro il 2020 arriveremo al 100%. Questa transizione ci ha permesso di ridurre le emissioni di CO2 di quasi 46mila tonnellate. Altre 3.400 tonnellate le abbiamo tagliate implementando il nostro "strap-less program", che prevede un minore utilizzo di acqua e prodotti chimici nella lavorazione della pelle e la riduzione delle emissioni di gas serra nei trasporti.

Quindi avete coinvolto anche aziende esterne?

Se non lo avessimo fatto e se non prevedessimo di farlo sempre di più, gli obiettivi che ci poniamo non sarebbero realistici. Per quanto riguarda la lavorazione delle pelli, nel 2018 otto delle concerie con le quali abbiamo rapporti di collaborazione e fornitura hanno partecipato allo strap-less program. In questo modo abbiamo risparmiato 843mila kW di energia, dieci milioni di litri d'acqua, 28 tonnellate di cromo, 117 di altri prodotti chimici e ridotto di 66 tonnellate gli scarti della lavorazione della pelle.

Si calcola che l'industria della moda, a livello globale, sia responsabile del 5% delle emissioni di gas serra. Il gruppo Kering, del quale siete parte, è importante, ma da soli non potete cambiare le cose.

Certo che no, siamo una goccia nell'oceano. Il che non ci scoraggia, anzi: è nato proprio da questa esigenza il Fashion Pact, l'impegno formale a favore dell'ambiente sottoscritto da 32 player del settore, tra i quali aziende del lusso ma anche colossi come H&M e Inditex (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto). L'idea è stata del presidente francese Macron, l'impegno per costruire il Fashion Pact, che spero si allarghi ad altre aziende e gruppi, l'ha messo il ceo e presidente di Kering François Pinault, i firmatari hanno aderito con entusiasmo e sono tutti disposti a far certificare in modo indipendente i traguardi che raggiungeremo singolarmente e come gruppo. Su temi come questi, la sostenibilità ambientale e quella sociale, non può esserci competizione, ma sano lavoro di squadra. Sono convinto che lo spirito di collaborazione riservi delle belle sorprese e che la consapevolezza di lavorare a un obiettivo che non c'entra con gli interessi individuali ma con quelli di una comunità, del pianeta, delle future generazioni, possa innescare solo circoli virtuosi. Dobbiamo cercare tutti di tirare fuori le nostre qualità ed energie migliori, come persone e come aziende. Non ci sono avversari in questo gioco, tranne uno, le emissioni di CO2, forte solo se lo combattiamo in ordine sparso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giulia Crivelli

LEPRE DEL LUSSO

Primo semestre a 4,617 miliardi

La crescita dei ricavi Gucci a cambi costanti rispetto al primo semestre 2018 è stata del 16%

Tre anni di crescita record

Le vendite dei primi 6 mesi hanno superato quelle dell'intero 2016

La corsa dell'Asia-Pacifico

L'area è cresciuta del 29%, trainata da Cina e Corea

Boom delle royalties

Salite del 16%, anche grazie a profumi e makeup

Foto:

Ricalcolare il futuro --> . Nel giro di pochi mesi Gucci vuole azzerare la propria impronta ambientale: «È l'interesse del pianeta e delle generazioni a venire»

Foto:

Al vertice. --> Marco Bizzarri è presidente e ceo di Gucci; guida la maison con il direttore creativo Alessandro Michele

INTERVISTA DIEGO CATTONI

«Autobrennero motore dello sviluppo»

«L'auspicio di un dialogo rapido con il Governo per sbloccare gli investimenti»

«Le infrastrutture sono centrali per le imprese: dove c'è buona viabilità in genere c'è anche sviluppo». Diego Cattoni, da poco meno di due mesi amministratore delegato di Autobrennero, non è sorpreso dalle scelte di localizzazione effettuate dalle multinazionali. Attratte sul territorio anche, in qualche caso soprattutto, da quei 314 km di tracciato costruiti in soli 10 anni che collegano Modena al Brennero e che garantiscono allo snodo di Verona un ruolo chiave come porta d'interscambio tra la parte produttiva del Paese e il Nord Europa. «Opera che inizialmente negli anni '50 non era prevista a livello di Stato centrale - spiega - e che è stata realizzata solo grazie alla lungimiranza delle amministrazioni locali». Regioni, province, comuni e Camere di Commercio che ancora oggi dominano la compagine societaria con quasi l'85% delle quote. Con primo partner (32,3%) il Trentino-Alto Adige, mentre Comune, Provincia e Camera di Commercio di Verona insieme detengono quasi il 13% del capitale. Infrastruttura che attraversa ora una fase di impasse, per effetto di una concessione scaduta nel 2014 e ancora non riattivata. Bloccando di fatto il piano di investimenti della società, che prevede impegni per 4,14 miliardi di euro. Investimenti da realizzare nell'arco di 30 anni, con una forte accelerazione tuttavia nel primo decennio dell'auspicato rinnovo della concessione.

«Il Paese ha necessità di opere -aggiunge Cattoni - e mi auguro di poter avere un dialogo forte, rapido e costruttivo con il nuovo Governo. Io sono ottimista e confermo la nostra disponibilità: siamo pronti ad attivare in tempi rapidi questi investimenti, per dare benefici e nuovi servizi agli utenti».

Che nel corso del tempo utilizzano in modo sempre più massiccio l'infrastruttura, come confermano i nuovi record realizzati, con 5,06 miliardi di veicoli/km e 73 milioni di veicoli effettivi totali, il massimo di sempre. Con un progresso del 15% per le merci rispetto al periodo pre-crisi, dell'11% per i passeggeri.

«Da qui - aggiunge il manager - transita oltre il 10% dell'intero import-export italiano, in termini di merce si tratta di 50 milioni di tonnellate all'anno tra autostrada e ferrovia. Numeri impressionanti, che rendono questo un asset fondamentale per l'intero Paese».

Tra i nuovi investimenti in programma la quota principale è assorbita dalla terza corsia, realizzata in modo "dinamico" (utilizzando la corsia di emergenza) nel tratto Bolzano Nord-Verona ed espandendo invece la viabilità nella zona centrale tra i due sensi di marcia (area già disponibile) nel tratto Verona-Modena.

Progetti che non si fermano qui e che in parallelo vedono avanzare il piano di rilancio dell'intermodalità, utilizzando 700mila metri quadri di proprietà di una società controllata per rinforzare lo scambio gomma-rotai proprio nei pressi di Verona.

«Il progetto, che vale 350 milioni di investimenti, esiste da anni - spiega Cattoni - ma l'iter autorizzativo è complesso. Ad ogni modo stiamo cercando di accelerare, in modo da poter essere pronti nel momento in cui sarà aperto e operativo il tunnel del Brennero».

Intermodalità che la società punta a rilanciare anche per via fluviale, attraverso un investimento nel porto di Valdaro, a Mantova, dove si punta a rilanciare le connessioni sia con la gomma che con il ferro. Per arrivare all'obiettivo finale di consentire alle merci, via Po, un accesso diretto all'Adriatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

DIEGO CATTONI

Amministratore delegato Autobrennero

314

Km di tratta

La A22 è stata realizzata in dieci anni e collega Modena al Brennero, al confine con l'Austria.

5,06

Miliardi di veicoli/km

Nel 2018 il massimo di sempre per l'accesso alla struttura, con un incremento di veicoli che ha riguardato sia il traffico pesante che quello leggero

68

Milioni di utile

Lo scorso anno il valore della produzione ha sfiorato i 400 milioni, l'utile netto è stato di 68 milioni di euro.

POLITICA MONETARIA dietro le quinte

Dai tassi a nuova liquidità, ecco tutte le opzioni sul tavolo della Bce

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Rafforzamento della forward guidance. Taglio dei tassi accompagnato da misure di attenuazione per le banche. TLTRO più generoso. Nuovo QE. Il pacchetto degli interventi Bce possibili e potenziali, per uno stimolo aggiuntivo a quello attuale e mirato ad allentare ulteriormente una politica monetaria già altamente accomodante, appariva ieri alla vigilia della riunione del Consiglio direttivo come una fisarmonica: allungabile e accorciabile in base all'interpretazione dello spartito dell'inflazione, della congiuntura e del rallentamento economico in atto, e in base all'accento posto ora dai falchi (chi è contro i tassi più negativi chi contro un QE2, chi contro TLTRO III più generose), dalle banche (pro-tiering), dalle imprese e da alcuni governi (costo del denaro basso), dai mercati con le loro alte aspettative pericolose se deluse, da Mario Draghi anche in vista dell'arrivo di Christine Lagarde.

Ecco una guida alle varie opzioni. La Bce potrebbe rendere le indicazioni prospettiche (forward guidance) più incisive. Alleggerire o eliminare il riferimento temporale, la parte "date" cioè il calendario che ora sposta l'orizzonte temporale di sei mesi in sei mesi. Potrebbe rafforzare la parte sullo "stato" con un riferimento più puntuale all'impostazione simmetrica per eliminare la percezione del tetto al 2% ed enfatizzare la determinazione di agire con altrettanta forza quando l'inflazione si allontana al ribasso dal target. Potrebbe decidere di indicare che i tassi possono salire solo quando l'inflazione raggiunge un certo specifico target per un prolungato periodo di tempo. Oppure limitarsi a indicare che i tassi restano bassi quanto necessario per far convergere l'inflazione verso l'obiettivo di medio termine.

Taglio del tasso delle deposit facility di 10 punti base, alcuni lo considerano il primo di una serie per arrivare a -0,70% per la seconda metà del 2020. Il taglio di 10 punti è considerato dai più modesto se da solo, meglio se parte di un pacchetto che comprende anche l'avvio di un secondo programma di acquisti netti di attività. Senza il QE2 c'è chi vede un taglio subito di 20 centesimi, accompagnato da misure mitiganti per le banche. Sulle TLTRO III, sui mercati non si esclude la cancellazione della maggiorazione di 10 centesimi sul tasso MRO/deposit facilities e l'abbinamento delle TLTRO al tiering che potrebbe essere basato sulle riserve in eccesso al netto dei finanziamenti TLTRO. Viene data per certa dagli addetti ai lavori qualche forma di misura di attenuazione e l'elaborazione di un sistema a più livelli per la remunerazione di parte delle riserve in eccesso (ora costano lo 0,40% alle banche). QE2 impostato per il futuro (con più attività ammissibili?) oppure avviato subito oppure ancora entro tempi brevi, per esempio gennaio 2020. Entità degli acquisti: 15-20 miliardi al mese sono visti dal mercato un QE2 "piccolo" da abbinare al taglio dei tassi, ma in Bce questa dimensione piace; dai 30 ai 50 miliardi gli acquisti sarebbero pesanti, forse troppo vista la congiuntura e il tetto del 33% molto vicino già per alcuni asset. Tutto da decidersi se open ended oppure con scadenza da 9 a 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Le decisioni. -->

Oggi la Bce annuncerà
il pacchetto

di misure

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista al presidente della Fondazione

Pons "Gramsci ci insegna ancora tanto Felici che il ministro sia uno di noi"

Simonetta Fiori

Un simbolo della sinistra novecentesca nel cuore dell'economia. La nomina di Roberto Gualtieri alla guida del ministero di via XX settembre ha anche l'imprevedibile effetto di riportare al centro della scena la Fondazione Gramsci, considerata dai meno avvertiti come un residuo di archeologia politica. Qui sono cresciute generazioni di intellettuali comunisti, incluso il neo titolare dell'Economia. E a rimarcare un'appartenenza - non solo culturale ma anche nutrita da legami di amicizia - è la nomina a capo della sua segreteria personale di Ignazio Vacca, figlio di Giuseppe Vacca, che dell'Istituto Gramsci è da venticinque anni guida indiscussa. Come leggere questo inatteso matrimonio tra la famiglia gramsciana e il mondo economico? «Potrei rispondere che quando a New York dico di essere il presidente della Fondazione Gramsci vedo accendersi le lampadine», sorride Silvio Pons, professore di storia contemporanea alla Normale di Pisa. Professor Pons, avete festeggiato la nomina? «Sì, Roberto continua ad avere un ruolo rilevante nella Fondazione. E siamo stati felici che venisse riconosciuto il suo valore intellettuale oltre che politico». Uno storico al ministero dell'Economia è una novità, vista la scarsa considerazione che si ha per la storia e per chi la coltiva.

«La storia è sempre più ignorata dalla politica. Ed è uno dei motivi della decadenza della vita pubblica.

Il suo incarico può essere letto come la possibilità di recuperare un mondo marginalizzato».

Nell'immaginario collettivo l'Istituto Gramsci evoca un simbolo del Novecento.

«Chi frequenta il Gramsci sa che non è un museo che custodisce la memoria del passato, ma un luogo dove si fanno convegni internazionali e attività di ricerca».

Ma come si concilia la matrice gramsciana con la Bce? «Intanto l'ispirazione gramsciana è proprio nel rapporto tra cultura e politica che Gualtieri incarna: è la necessità di creare un osmosi tra l'azione politica e l'elaborazione intellettuale legata alla tradizione socialista e comunista».

Qui le cose si complicano.

«Sì, ma fermiamoci a un punto fondamentale: l'ideale europeista.

Fare oggi di Gramsci il propugnatore dell'europeismo sarebbe assurdo, ma la tradizione comunista italiana del dopoguerra - innervata dal pensiero di Gramsci - ha aderito all'ideale europeo. Ora la domanda è: l'Ue riflette questo ideale? No. Ed è qui che deve intervenire una politica economica di sinistra: per un'Europa più sociale e più democratica».

Perché dice che il nome di Gramsci fa accendere le lampadine? «È un autore globale. Viene studiato ovunque, nelle discipline più diverse. La sua teoria dell'egemonia circola in tutte le scuole politiche del XXI secolo. La fortuna di Gramsci è cominciata con la fine del comunismo: impossibile oggi chiuderlo in soffitta».

Storico Silvio Pons, fondazione gramsci

"Non siamo un museo, le sue idee attuali e oggi viene studiato ovunque nel mondo"

L'analisi

Così parte la sfida al potere di Wall Street E anche Milano rischia "Interessi da tutelare"

Andrea Greco

MILANO - Il blitz da circa 35 miliardi della Borsa di Hong Kong per papparsi quella di Londra (che ha in pancia Piazza Affari, e a luglio offrì a sua volta 27 miliardi per papparsi l'ex ramo dati di Thomson Reuters) ricalca la vignetta in cui il pesce grosso mangia il pesce medio che sta per mangiare il pesce piccolo.

Una mossa inattesa, ma non imprevedibile sullo scacchiere di un settore già reso dalla globalizzazione il più consolidato al mondo. Ma in tempi di deglobalizzazione, con Brexit alle porte e la Cina tetra rivale dell'Occidente, la giocata di ieri può produrre ogni risultato. Con possibili sorprese anche in Italia, dove il dossier è seguito con qualche apprensione perché nel 2007, per 1,6 miliardi, la City comprò con Borsa spa anche Mts, prima piattaforma di scambi del debito del Tesoro.

Poiché l'offerta della società mercato di Hong Kong a Lse è per tre quarti in carta, sarà centrale vedere la reazione del titolo Hkex, ieri già chiuso all'annuncio. Più scende più la scalata si complica, mentre per Lse, ai massimi storici con il +6% di ieri, un premio del 23% sui prezzi potrebbe non bastare; specie la precondizione posta dall'Asia (di cancellare l'offerta per Refinitiv), sgonfiasse il galoppo del titolo Lse da luglio. Analisti e osservatori convenivano sul fatto che l'offerta di Hkex (di cui lo Stato dell'ex colonia britannica è primo socio) ha forte valenza industriale, per la capacità di unire i mercati d'Europa e Asia, e la forte complementarità geografica.

Per Marco Mazzucchelli, consulente di Bain & Company ed ex membro del cda di Lse, sarà difficile per gli azionisti della City (tutti privati, dal fondo sovrano del Qatar al 10% a tre fondi anglosassoni sopra il 5%) respingere un'offerta che «crea un polo che consoliderebbe Londra come la vera alternativa a New York, perché consentirebbe di negoziare titoli asiatici in continuità di fuso orario, coprendo 16 ore di scambi lasciando a Wall Street l'ultimo terzo». Un modo per evitare la marginalizzazione dell'Europa azionaria, benché sotto insegne "cinesi".

Ma la teoria economica può scontrarsi con la volontà politica, che a Londra peraltro vive momenti convulsi. Non è chiaro quali siano le misure che il governo possa opporre all'offerta, in un Paese storicamente liberista: ma che pure vorrebbe far della City l'araldo di una Gran Bretagna non più europea ma globale.

Già la fusione tra le Borse di Londra e Francoforte, fino a due anni fa, s'è arenata più volte su veti politici e di antitrust. Poi c'è il caso di Piazza Affari. Che una volta era delle banche italiane, poi entrate in forze in Lse prima di vendere la gallina dalle uova d'oro. No comment dall'ad Raffaele Jerusalem e dal presidente Andrea Sironi, che sono anche nel cda del gruppo. Ma tra hard Brexit e padroni cinesi qualche rischio per gli interessi strategici italiani potrebbe pure darsi. «Nel momento in cui cambia l'azionista o cambiano le regole che disciplinano i flussi informativi tra Paesi, l'Italia deve essere coinvolta, anche se non ha voce in capitolo sul fronte azionario - dice Gianluca Garbi, ad di Banca Sistema e dal 1998 al 2007 ad del gruppo Mts - . Non siamo un satellite supino e senza armi: esiste un interesse pubblico in tutti i mercati regolamentati, tanto che il Testo unico della finanza prevede il commissariamento qualora ci siano interessi nazionali non tutelati». Spetta a Consob chiederlo al Tesoro sul lato Borsa, e a Bankitalia riguardo a Mts.

1,6 mld Il prezzo di Piazza Affari Nel 2007 la Borsa di Londra (la London Stock Exchange) ha acquistato la Borsa di Milano, compresa la piattaforma dove si scambiano i titoli del debito pubblico, per 1,6 miliardi

Foto: jBorsa Italiana Andrea Sironi è presidente

LE PRIORITÀ DELLA MAGGIORANZA
SUPERARE IL PATTO DI STABILITÀ
STEFANO LEPRI

Meglio non farsi illusioni. È una partita importante, ma anche facile da giocare male per l'Italia, quella che si apre con la scelta di Paolo Gentiloni come commissario europeo all'Economia. Si otterrà poco se si dà l'impressione che al nostro nuovo governo preme soltanto di fare più deficit, e l'unica differenza rispetto al precedente sia che lo chiede con le buone maniere. L'PAGINA e maniere cattive, certo, hanno fatto danno. Pare averlo capito Giuseppe Conte, il cui primo governo due volte ha tentato di far la voce grossa in Europa e due volte ha dovuto retrocedere, dopo aver inflitto costi pesanti al Tesoro e ai cittadini sotto forma di più alti tassi di interesse. L'economia italiana ristagna, la gente ha buoni motivi per essere scontenta. Ma, visti dagli altri Paesi i nostri politici sembrano, tutti o quasi, incapaci di offrire rimedi diversi dal contrarre nuovi debiti. Cambia la maggioranza, eppure manca il coraggio di disfare misure costose come «quota 100» e il forfait per gli autonomi, imposte dalla Lega ora all'opposizione. Davvero non esistono altre ricette? In Portogallo, i socialisti del primo ministro António Costa sono in dirittura per vincere le elezioni del 6 ottobre prossimo dopo aver quasi azzerato il deficit di bilancio senza compromettere la crescita economica. Della «flessibilità» via via introdotta nelle inizialmente dure regole di bilancio europee il nostro Paese ha già beneficiato parecchio negli anni scorsi. Gentiloni non avrà grandi margini di manovra, stretto fra il rafforzato vicepresidente Valdis Dombrovskis e un direttore generale che non sarà più l'italiano fin qui in carica, Marco Buti. Ciò che può fare l'Italia è porre, con ragionevolezza e con urgenza insieme, il problema di regole escogitate sette anni fa nel pieno della crisi e oggi non più adeguate. Il Patto di stabilità così com'è non consente né una risposta rapida al pericolo di recessione che oggi si manifesta né conforta sul futuro un'Europa dove tassi di interesse bassissimi non bastano a stimolare la crescita. Tutto il continente deve tornare ad investire, nell'interesse dei giovani. Poco può fare l'Italia, già carica di debiti, e con uno Stato che agisce tardi e male: spendere di più sarebbe rischioso e forse nemmeno tanto utile nell'immediato. L'idea migliore è il fondo comune dell'area euro proposto dalla Francia e osteggiato dai nordici. Oppure dovrebbero cominciare a spendere i Paesi che hanno pochi debiti; un loro cambiamento di rotta darebbe qualche margine in più anche a noi. Nelle ultime settimane, finalmente, di fronte al calo brusco dell'export che mette in difficoltà il modello economico tedesco, anche a Berlino si comincia a criticare l'ossessione del pareggio di bilancio; però ancora non si decide. Si può sperare in uno sblocco se l'Italia non torna a mettere alla prova la fiducia altrui. Già sabato a Helsinki, al suo primo Ecofin, il nuovo ministro dell'Economia Roberto Gualtieri troverà all'ordine del giorno le regole di bilancio. Anche i finlandesi, paladini del rigore, accettano di discutere se si possa renderle più efficaci per la stabilizzazione economica. Da lì occorre partire. Il 2020 può essere difficile per tutti in Europa, non solo per noi. Vanno esplorate le vie per reagire insieme. Se invece chiedendo «nuove regole», si cerca solo il permesso per un più alto deficit subito (magari condito da promesse grandiose per domani), si rischia, irrigidendo gli altri Paesi, di ottenere l'opposto: un duro contraccolpo. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Illustrazione di Mattia Distaso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Allarme delle banche sui tassi negativi È scontro nella Bce

Draghi vuole nuovi aiuti, ma tedeschi e francesi frenano L'Abi scrive a Francoforte: non alzate il costo dei depositi L'acquisto di titoli pubblici potrebbe arrivare a trenta miliardi al mese
ALESSANDRO BARBERA

INVIATO A FRANCOFORTE Secondo una certa narrazione i "banchieri" sono una casta indistinguibile, in cui potere e interessi convergono sempre. La notizia di oggi è che litigano anche fra loro. Da una parte quelli "centrali" - ovvero i funzionari pubblici che hanno in mano la leva della moneta - dall'altra i veri banchieri. L'oggetto del contendere sono i cosiddetti tassi negativi. Fra ieri e oggi al penultimo piano del palazzo di vetro della Banca centrale europea di Francoforte il clima è piuttosto teso. Mario Draghi, al penultimo atto dei suoi otto anni alla guida della moneta unica, è nei guai. Vorrebbe lasciare in eredità a Christine Lagarde un nuovo pacchetto di misure anti-crisi, ma deve fare i conti con molti ostacoli. Il primo sono per l'appunto i timori dei banchieri. Per tenere viva l'offerta di credito a famiglie e imprese, e dissuaderli dall'accumulare liquidità, chi decide di depositare denaro presso i caveau di Francoforte è tenuto a pagare una commissione dello 0,4%. Una delle misure in discussione in queste ore è un'ulteriore penalizzazione, fino allo 0,6-0,7%, anche se spalmata nel tempo. Secondo le stime che circolano nel settore, dal 2014 la misura sarebbe costata ventitré miliardi di euro di ricavi. Le più penalizzate - dice Goldman Sachs - sarebbero le banche tedesche, francesi, olandesi e belghe, che da sole hanno parcheggiato alla Bce l'80% di quel denaro. Il pressing per evitare l'ulteriore stretta è pesante. E le lamentele a lungo sussurrate ora sono diventate pubbliche. Di recente si è fatta sentire la più grande istituzione finanziaria europea - Deutsche Bank - e l'Associazione bancaria italiana. Ieri il presidente Antonio Patuelli, con una lettera spedita a Draghi e al governatore di Bankitalia Visco ha chiesto di «mitigare gli effetti negativi sulla redditività del settore». Da tempo alla Bce studiano un accorgimento tecnico - si chiama tiering - che farebbe pagare di più a chi più parcheggia. Il settore spera di più, ovvero che Draghi e i colleghi rinuncino ad alzare ancora il costo dei depositi negativi. Che fare? I diciannove banchieri centrali europei devono mandare un segnale di fiducia ai mercati in un momento di grande difficoltà per le grandi economie della zona euro, Italia e Germania. Ecco perché Draghi insiste per riaprire il piano di acquisto di titoli pubblici, un altro attrezzo decisivo in grado di aumentare l'offerta di moneta all'economia. Ma val la pena farlo? E per quanto? Secondo Morgan Stanley potrebbe arrivare a trenta miliardi al mese, più o meno l'ammontare medio del piano chiuso alla fine dell'anno scorso. E siccome i titoli pubblici a disposizione sono sempre meno, l'ipotesi è di allargare gli acquisti alle quote dei fondi di investimento. A tutto questo l'ostilità Draghi l'ha in casa. Almeno tre colleghi influenti - il tedesco Jens Weidmann, il francese Francois De Galhau e l'olandese Klaas Knot - sono contrari. O almeno contrari a farlo subito. L'obiezione è che dopo tanti anni di moneta a basso costo, la misura non avrà effetti significativi e finisca per innescare nei mercati una trappola psicologica che si può tradurre così: se la Bce è costretta a rivedere la rotta della politica monetaria, la situazione deve essere davvero grave. Purtroppo si può sostenere anche l'esatto contrario: poiché i mercati da ormai due mesi si aspettano che il piano riparta, rimarrebbero spiazzati dalla decisione opposta e potrebbero reagire con un'ondata di vendite. E' il dilemma amletico dei banchieri centrali. E la soluzione perfetta non esiste. - Twitter @alexbarbera

Le aste dei Bot annuali Rendimenti lordi in % 0,436 S 0,949 0,370 - LA STAMPA 0,285 0,181
O N D G F 2 0 1 8 0,630 0,070 0,060 0,122 M A M 2 0 1 9 Fonte: Mef (rendimenti medi
ponderati) Massimo era Euro nov 2011 6,087 0,069 -0,061 G L Minimo era Euro gen 2018 -
0,420 0,107 -0,226 S A Il presidente della Bce, Mario Draghi è a fine mandato AFP c BY NC
ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INTERVISTA

Brunetta: occasione per le nostre imprese

Anna Messia

Ci potrebbe essere più di un aspetto positivo nella fusione tra la Borsa di Hong Kong e il London Stock Exchange. Ne è convinto Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, secondo il quale l'operazione potrebbe essere l'occasione per ridurre le distanze tra il mercato europeo e quello degli Stati Uniti e ad avvantaggiarsene potrebbero essere più di altre proprio le società italiane. Domanda. Onorevole Brunetta quali sono gli elementi positivi di questa operazione? Risposta. La possibile fusione tra la Borsa di Hong Kong e il gruppo London Stock Exchange, del quale fanno parte sia la Borsa di Londra che quella di Milano, avrebbe un impatto dirompente sul mercato. A conti fatti, rappresenta il tentativo da parte del «resto del mondo» finanziario di competere con la superpotenza di Wall Street e per l'Europa, forse una delle scarse possibilità di ricucire il gap con gli Stati Uniti, in termini di mercato dei capitali. In questo momento, a fronte di una quasi uguaglianza delle dimensioni dell'economia reale, misurata in termini di Pil, tra Europa e Stati Uniti, il mercato finanziario degli Usa è pari a circa quattro volte quello europeo. Tanto per fare un esempio, la sola Apple, quotata a New York, capitalizza come tutto l'indice di Milano, e le prime tre società del Nyse come tutta la borsa tedesca. Delle due l'una. O società europee sono sottovalutate, oppure sono quelle americane ad essere sopravvalutate. Ipotesi, quella di una bolla speculativa, da non scartare certamente. Da qui il tentativo dell'Europa di aumentare la propria dimensione. D. Non vede ostacoli? R. Non è detto che la mossa funzioni. L'Antitrust europeo, infatti, ha già bocciato la fusione tra Deutsche Boerse e Lse soltanto due anni fa, per motivi di concorrenza. Esiste poi un problema di fusione non tanto delle strutture di mercato ma dei listini, considerando che alcuni di loro sono quotati in sterline e altri in euro, o nella valuta asiatica. D. Come dovrebbe muoversi il governo alla luce anche della recente adesione alla Via della Seta? R. L'adesione alla Via della Seta presenta vantaggi economici ma svantaggi politici. Tutelare i propri interessi senza mettere a rischio l'alleanza storica con gli Usa ed evitando di dare troppo vantaggio alla Cina è un compromesso difficile da trovare. (riproduzione riservata)

Foto: Renato Brunetta

SCENARIO PMI

1 articolo

Regione, con Intesa strategie di sviluppo

La Regione Siciliana potrà avvalersi del know how di Intesa Sanpaolo per migliorare le proprie strategie a sostegno del sistema produttivo dell'Isola. È quanto prevede il protocollo firmato a Palazzo d'Orleans dal governatore Nello Musumeci e da Stefano Barrese, Responsabile della Divisione Banca dei Territori del Gruppo. «Da oggi», ha sottolineato Musumeci, «potremo contare su un altro partner di prestigio per accompagnare adeguatamente i nostri territori e le nostre imprese in un processo di crescita e di rafforzamento che contribuirà a rendere sempre più solida l'economia siciliana». Nel dettaglio, l'accordo prevede il potenziamento del livello di internazionalizzazione del tessuto imprenditoriale con particolare attenzione al settore agroalimentare e a quello turistico. Saranno, inoltre, coinvolte anche le Zes, le zone economiche speciali che il governo regionale ha appena istituito, e per le quali, così come prevede il protocollo, è previsto un potenziamento delle strutture portuali e logistiche. E, ancora, si punterà sulla diffusione della digitalizzazione nelle **piccole e medie imprese**, sulla creazione di un network che le accomuni insieme ad associazioni di categoria, Università e pubblica amministrazione ma anche sull'avvio di percorsi di formazione professionale e manageriale. Per Musumeci la collaborazione con Intesa Sanpaolo potrebbe presto coinvolgere anche il Centro studi del Gruppo «in modo da utilizzarne le competenze», ha ipotizzato il presidente della Regione, «per studiare le nostre dinamiche economiche e avere uno strumento in più per mettere a punto le politiche di sviluppo». «Con la nostra presenza e, grazie all'intesa raggiunta con la Regione», ha spiegato Barrese, «vorremmo soprattutto essere di stimolo all'imprenditoria giovanile, puntando sulle tante eccellenze di questa terra e favorendo la nascita di una nuova classe imprenditoriale e dirigenziale». Il protocollo d'intesa sottoscritto oggi sarà valido fino al 31 dicembre del 2021 e potrà essere prorogato con una nuova sottoscrizione delle parti. (riproduzione riservata)